

Giordano Cossu, <https://vimeo.com/giordanocossu>: UMUDUGUDU, Ruanda 20 anos después, Hirya Lab 2014

Riflessioni sui video

classe II E

La storia scritta sulla pelle

Il trailer *Femmes du Rwanda - La vie malgré tout* mostra come le donne ruandesi solamente dopo 20 anni dal genocidio abbiano trovato la forza di andare avanti col sorriso e con serenità, malgrado ogni genere di problema e difficoltà. Inoltre la regia e il montaggio del video rendono quanto trasmesso ancora più chiaro e fanno capire che quando si parla di “genocidio del Ruanda” si intende qualcosa di reale che i Ruandesi hanno vissuto sulla loro pelle e non solo di un avvenimento di cui parlano i libri di storia.

Chiara Altamura

Ruanda, 20 anni dopo la tragedia del genocidio

Eppure l’immagine che vediamo non è di disperazione o distruzione, bensì ciò che ci appare davanti agli occhi è un villaggio in costruzione, metafora di rinascita.

Questo è il messaggio che il reporter vuole inviare allo spettatore; una nuova speranza che sorge dalle macerie e che, sebbene non potrà cancellare le ferite indelebili dei sopravvissuti, accompagnerà come sostegno i superstiti, alla ricerca di una nuova armonia e integrazione nella società.

Lada Bressi

Femmes du Rwanda- La vie malgré tout

Questo video è stato realizzato da Giordano Cossu nel 2014, esattamente venti anni dopo il genocidio. All’inizio del filmato vediamo un gruppo di otto donne ruandesi che danzano, cantano e suonano i tamburi a ritmo di un canto popolare del Ruanda. Vediamo poi scene di vita quotidiana: una donna che si lava le mani prendendo l’acqua da un annaffiatoio, una che dorme nella sua capanna, una che è seduta con i suoi figli, un’altra che raccoglie i frutti dagli alberi, una che fa il fuoco, un’altra ancora che ara la terra. Queste donne hanno età e aspetto fisico differenti l’una dall’altra e tutte svolgono un’attività: alcune si occupano dei figli e della casa, altre del lavoro nei campi e così via. Sono diverse, ma accomunate dalle stesse ferite lasciate loro dalla terribile guerra ormai finita da vent’anni, alla quale sono sopravvissute, e dalla stessa speranza per il futuro, che permette loro di vivere il proprio presente con una forte positività. Queste persone non sono state intervistate, non conosciamo i loro nomi e le loro singole storie, ma senza dubbio possiamo affermare che sono Donne forti e coraggiose, che hanno perso i loro cari ma hanno trovato la forza di ricominciare, dandosi la forza e incoraggiandosi a vicenda. Donne da cui bisogna prendere esempio, poiché hanno trasformato il dolore che non è riuscito a ucciderle nel loro punto di forza.

Beatrice Buonopane

Commento video “Femmes du Rwanda”

Ruanda terra di speranza, tenacia, serena povertà.

Bimbi che ridono, sguardi fieri, donne che amano.

Ruanda, giardino in boccio nonostante quel passato: “dal letame nascono i fiori”.

Chiara Di Fabio

Immagini per una lettura critica della storia

Viste le innumerevoli testimonianze dei sopravvissuti da ambedue le parti (Tutsi e Hutu), vorrei portare l'attenzione del lettore sulla condizione moderna che, per alcuni elementi, risulta tanto dolorosa quanto le tragiche esperienze passate. Nei villaggi e nelle città le persone sono ancora oggi separate o poco integrate e molti di coloro che una volta erano amici o parenti si odiano profondamente. Per non parlare di quella che è a tutti gli effetti una tortura quotidiana che vede una persona convivere con quello che può essere stato il carnefice della propria famiglia. Con ciò ritengo che sia necessaria una riflessione approfondita, prima di avanzare qualsiasi soluzione a questo dramma.

Francesco D'Andrea

Arretratezza tecnologica, avanzamento morale

Quelli di Cossu sono video capaci di risvegliare emozioni molto discordanti tra loro, quasi idiosincratiche. Infatti presentano sia una parte che descrive gli eventi accaduti, in cui le testimonianze ci fanno impersonificare con coloro che hanno vissuto quei mesi di terrore e di tristezza, per poi mostrarci il volto odierno del Ruanda: un posto in cui le persone presentano ancora cicatrici nel corpo, ma si sentono libere e quasi in dovere di imparare a convivere al meglio. Insomma, una società che a noi può sembrare tecnologicamente arretrata ma che è in realtà socialmente avanti grazie al perdono.

Svevo D'Offizi

I vecchi e i bambini

I villaggi Ruandesi, 20 anni dopo il genocidio, sono "divisi in due parti": i vecchi o gli uomini di mezza età, complici o vittime del genocidio, che vivono e lavorano insieme, con la stessa voglia di ricominciare, ma con l'orrore, il ribrezzo ed il rancore negli occhi. Girano per le strade guardandosi attorno, nel completo disagio. Poi ci sono i bambini, col sorriso sul volto, ignari del dolore che si può provare a vivere durante il genocidio, estranei alla strage che rese cupo il villaggio dove vivono, pieni di euforia e voglia di fare. I genitori probabilmente li avranno messi al mondo nella speranza che possano vivere una vita migliore da quella da loro vissuta.

Paolo Errante

Umudugudu

Venti anni dopo il genocidio del Ruanda, nel bel mezzo del nulla, un nuovo villaggio (*umudugudu*, in lingua ruandese) è stato costruito per essere donato a vedove, portatori di handicap o orfani del genocidio. La vita riprende ma la memoria ancora conserva la paura. In uno dei video vediamo la storia di 8 donne, testimoni di lotta e coraggio che ci spiegano le difficoltà della vita contadina, tra la pesante memoria del passato, la riconciliazione vera o presunta e la pressione dell'attuale regime che lascia ancora tanti interrogativi.... In fondo, come ha detto Primo Levi "se è accaduto una volta può accadere ancora".

Irene Fabbri

La vita malgrado tutto

I sorrisi sui volti delle donne che cantano e ballano sembrano aver cancellato le tremende sofferenze vissute vent'anni fa. Mi chiedo con quanta forza e coraggio vivano ogni giorno, nonostante il loro passato. Mi chiedo come ancora possano nutrire speranze e gioia nei riguardati della vita, quando quest'ultima le ha così ingiustamente punite.

Beatrice Giulianelli

Urla che diventano sorrisi.

Femmes du Rwanda - La vie malgré tout. Questo video ci mostra delle donne Ruandesi mentre stanno ripristinando la loro cultura cantando suonando e lavorando campi e alberi. Sorridono, anche se non si può sapere cosa c'è dietro quei sorrisi e quante volte si sono deformati in urla di dolore durante il massacro che hanno vissuto.

Francesca Marazzi

Considerazioni sui video di Giordano Cossu

I video che Giordano Cossu ci mostra sono molto utili per renderci conto dei danni che questo terribile genocidio ha provocato, facendoci vedere le povere condizioni di vita di famiglie numerose che hanno perso parenti in guerra e che sono costretti a vivere nelle conseguenze della violenza dell'uomo.

Elena Meucci

I Gacaca

Mi ha colpito molto la funzione che i *Gacaca* hanno avuto dopo il genocidio: in base a quel tipo di giustizia, i Tutsi hanno condannato gli Hutu a lavori socialmente utili, quindi, in un certo senso, li hanno perdonati risparmiando loro la vita e la libertà che avrebbero perduto con l'ergastolo.

Non penso che in un altro paese sarebbero riusciti a fare altrettanto: per esempio in Italia, non credo che saremmo stati capaci di perdonare, almeno apparentemente, in questo modo e soprattutto di accettare di vivere insieme nello stesso luogo, dopo tutto quello che era successo.

Matilde Minenna

Le donne sono la vita, malgrado tutto

Mi sono interessata particolarmente a questo video grazie al suo titolo: *Femmes du Rwanda - La vie malgré tout.*

Le donne infatti, in tutte le tragedie, le guerre o in generale le manifestazioni di violenza hanno sempre una storia singolare, poiché vengono sempre viste come esseri più vulnerabili rispetto all'uomo e quindi attaccabili più facilmente. Sono sempre le donne però, che in seguito ad eventi del genere, hanno la capacità di ricominciare e di incoraggiare gli altri a fare lo stesso. Le donne sono un elemento fondamentale in ogni comunità, grande o piccola che sia, e permettono di riportare la vita anche dopo eventi devastanti come quelli in Rwanda. Nel video, possiamo vedere varie donne impegnate in attività diverse; alcune tagliano alberi, altre cucinano, altre ancora lavorano la terra. Sono donne che hanno perso familiari, figli, mariti durante il genocidio, sono donne che convivono con cicatrici e ferite che ogni giorno riportano a galla ricordi che le segneranno per sempre, e nonostante tutto cantano e suonano, facendoci capire che si può sempre ricominciare.

Elena Odor

Rwanda 20 years after the genocide

Il breve cortometraggio mostra la vita di un villaggio del Ruanda a 20 anni di distanza dal genocidio. In maniera del tutto inaspettata, la visione del video, trasmette un forte senso di serenità; si vedono infatti abitanti del villaggio che, pur avendo sopportato direttamente o indirettamente un'immensa tragedia, cercano di vivere, con grande forza e spirito d'iniziativa, il loro presente ed il loro futuro. Mi colpisce l'immagine del volto apparentemente sereno di molti Ruandesi. Questo video dimostra come la solidarietà umana riesca a sconfiggere anche le tragedie più grandi e come gli uomini riescano a superare la sofferenza, provocata dalla guerra, pur dovendo convivere con "cicatrici" e traumi, con inevitabili tensioni e con una difficile situazione economica.

Panico Luca

Sorridere nonostante passato e presente

"La vie malgré tout", come dice il titolo del video, è il sentimento che secondo me ha del tutto invaso le donne del Ruanda che riescono a sorridere nonostante il passato e le fatiche del presente.

Giada Sindotti

Uno sguardo in avanti

Dopo aver visto questo video sono rimasto parecchio sorpreso dal fatto che i sopravvissuti al genocidio siano stati in grado non solo di perdonare (non proprio tutti, naturalmente), ma anche di convivere con coloro che hanno provato ad ucciderli. Credo che dobbiamo imparare molto dai Ruandesi che hanno scelto di non guardarsi indietro e che hanno deciso di pensare al futuro perché è solo così che si può continuare ad andare avanti, dopo una tragedia simile. Ovviamente rimarranno cicatrici indelebili del genocidio perché non si può dimenticare, ma questo non ha impedito ai Ruandesi di ricostruire le case e i villaggi e di ricominciare a vivere come un solo popolo senza distinzione tra Hutu, Tutsi e Pigmei.

Mattia Stufara

Sui video nel villaggio del Ruanda

Nonostante il dolore per le sofferenze patite e vissute, le donne che si vedono nel video di Cossu sono intente a svolgere i loro lavori quotidiani e sembrano aver superato le brutalità viste, come se avessero rimarginato almeno in parte le ferite, rimanendo comunque delle cicatrici indelebili. Quindi il coraggio di queste donne ha superato di gran lunga le pene patite e ritengo che ciò sia un esempio di vita.

Maria Paola Vozzo